

Gazzetta del Sud 29 Luglio 2008

## Ordine d'arresto per i condannati all'ergastolo

I "reucci mafiosi" di Montalbano Elicona, i fratelli Calogero e Vincenzino Mignacca, sono scappati dopo la sentenza del maxiprocesso "Icaro-Romanza", adesso sono ricercati dai carabinieri, c'è una condanna all'ergastolo da far scontare ad entrambi.

Mentre per gli altri tre imputati che sono stati condannati al carcere a vita dalla corte d'assise pochi giorni addietro si è trattato di una notifica in carcere: i fratelli tortoriciani Carmelo e Rosario Bontempo Scavo, di 34 e 38 anni, e l'altro tortoriciano Sergio Antonino Carcione, 41 anni. Per i primi due la notifica è avvenuta nel carcere di Gazzi, a Messina, mentre per Carcione, che da tempo è ristretto in regime di carcere duro al "41 bis", il provvedimento è stato consegnato nel penitenziario di Cuneo. I due Bontempo Scavo erano tornati in carcere nel giugno scorso per l'operazione antimafia "Rinascita", che aveva in pratica fotografato il tentativo di riaggregazione del clan dei Bontempo Scavo. Carcione era da più tempo in cella, da quando venne bloccato nelle campagne di Lentini proprio per l'operazione "Icaro", eravamo nel dicembre del 2003.

I cinque imputati, tutti condannati all'ergastolo pochi giorni fa dalla corte d'assise presieduta dal giudice Katia Mangano, tecnicamente sono destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla corte d'assise su richiesta dei sostituti procuratori della Distrettuale antimafia peloritana Giuseppe Verzera e Fabio D'Anna, i due magistrati che hanno gestito l'accusa al maxiprocesso insieme al collega Ezio Arcadi, il magistrato che coordinò le inchieste "Icaro" e "Romanza" insieme ai carabinieri e al Ros dei carabinieri.

Dei due fratelli Mignacca, Vincenzino aveva già alle spalle una condanna all'ergastolo per il maxiprocesso "Mare Nostrum" (teoricamente erano ben cinque gli ergastoli inflitti dalla corte d'assise presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni nel luglio del 2006), mentre Calogero Carmelo sempre nel "Mare Nostrum" era stato condannato a 4 anni e 10 mesi. Eppure Vincenzino era "libero" (era sottoposto alla misura del divieto di soggiorno nella provincia di Messina), ufficialmente in Calabria, a seguito delle scarcerazioni per decorrenza termini del maxiprocesso "Mare Nostrum". Tecnicamente si era trattato di una perdita di efficacia della misura cautelare «considerato che viene in rilievo, non essendo stata emessa sentenza in grado d'appello, il termine di un anno e sei mesi dall'esecuzione della misura».

La sentenza del maxiprocesso "Icaro-Romanza" emessa venerdì scorso dalla prima sezione della corte d'assise presieduta dal giudice Katia Mangano, è senza dubbio un altro tassello importante della storia giudiziaria del nostro Distretto nella lotta alla mafia. Si è conclusa con 25 condanne, 17 assoluzioni e 2 non luogo a procedere, ed ha registrato il riconoscimento di una serie di risarcimenti alle parti civili pubbliche e private (basti ricordare la drammatica testimonianza del padre di Calogero Maniaci Brasone al maxiprocesso "Mare Nostrum" e i suoi appelli per avere notizie del figlio, scomparso per "lupara bianca").

Oltre all'accusa di associazione mafiosa (ne rispondono tutti e cinque i condannati all'ergastolo) agli atti del maxiprocesso "Icaro-Romanza" c'erano infatti anche alcune esecuzioni. E proprio Carmelo Bontempo Scavo è ritenuto uno dei componenti del commando omicida che prelevò e uccise Calogero Maniaci Brasone, il giovane di Piraino scomparso nel nulla dal 10 gennaio 1997 (il collaboratore di giustizia brolese Santo Lenzo ha raccontato che Maniaci Brasone sarebbe stato ucciso e bruciato sotto un ponte autostradale, a Brolo, in una catasta di copertoni di auto).

Rosario Bontempo Scavo e i due fratelli Mignacca sono stati invece condannati per l'omicidio di Maurizio Vincenzo Ioppolo, di Brolo, già affiliato al clan dei Bon-tempo Scavo ma messosi in proprio nella gestione delle estorsioni. Per questo, secondo l'accusa, la notte fra il 5 e il 6 febbraio 1994, venne ucciso appena uscito da una sala da ballo (era il sabato di Carnevale), da due killer travestiti da monaci, che lo inchiodarono al volante della sua Renault "5" esplorendogli contro numerosi colpi di pistola. Di striscio venne colpita anche la moglie, che si trovava seduta accanto. Infine Carcione è stato condannato poiché è ritenuto responsabile dell'omicidio di Giuseppe Guidare, ucciso con due fucilate al volto a S. Angelo di Brolo la sera del 29 settembre 1996 a pochi chilometri da dove si stava celebrando la festa patronale di San Michele Arcangelo. Stando a quanto scaturito sia nelle indagini preliminari che al processo, la vittima non aveva inteso dividere i proventi della sua attività nel settore del bracciantato agricolo con la cosca dei Bontempo Scavo.

**Nuccio Anselmo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**